

# Facciamo un po' di economia

**Perché il mercato?** Le origini del mercato. Il carattere cooperativo del mercato. La formazione e la funzione del prezzo di mercato. Il concetto di efficienza economica. Condizioni del mercato efficiente. Le forme imperfette del mercato. I fallimenti del mercato.

**Perché la moneta?** Il baratto. Il concetto di moneta come concetto funzionale. Moneta e sovranità. L'evoluzione della moneta dalla moneta-merce alla moneta-segno. Gli aggregati monetari. Vantaggi e svantaggi delle diverse forme di moneta. Moneta e livello dei prezzi. L'inflazione. Il mercato dei cambi.

**Perché l'impresa?** La funzione dell'imprenditore. I proprietari dei fattori produttivi e i loro redditi. Il profitto. Le forme di impresa, vantaggi e svantaggi. La scala dell'impresa, vantaggi e svantaggi. Dai *trust* all'*outsourcing*. Il distretto industriale. La società per azioni e i suoi sviluppi. La rivoluzione manageriale. La formazione della *public company* e il *venture capital*. Modelli di capitalismo.

**Perché la finanza?** La formazione del risparmio. Il mercato del risparmio. La formazione del tasso di interesse. I prodotti finanziari e il loro mercato. Gli intermediari finanziari. Le funzioni del sistema finanziario. La banca e la sua evoluzione. La banca centrale. La borsa. Azioni e obbligazioni. I prodotti derivati. La copertura dal rischio. L'impresa di assicurazione. Il fondo comune di investimento. La speculazione.

**Perché il sindacato?** Gli scopi del sindacato. Il contratto di lavoro dipendente e la contrattazione collettiva. Ha il sindacato il merito del costante miglioramento generale delle retribuzioni dei lavoratori? L'effetto cartello e l'effetto dialogo del sindacalismo e le loro conseguenze sulle retribuzioni dei lavoratori, sull'occupazione, sulle relazioni industriali, sulla crescita economica.

**Perché l'intervento pubblico?** Il fallimento dell'economia pianificata. Gli obiettivi dell'intervento pubblico. La creazione della cornice istituzionale dei mercati. L'intervento anticiclico. La correzione dei fallimenti del mercato. La produzione di beni pubblici. L'intervento perequativo. I fallimenti dello stato.

**Perché la globalizzazione?** Il fenomeno della globalizzazione. I vantaggi del commercio internazionale. Il principio dei costi comparati. La povertà del Sud del Mondo. Colonialismo, sviluppo e sottosviluppo. Il ruolo delle imprese multinazionali. Le cause della povertà. Condizioni dello sviluppo. Il ruolo delle istituzioni economiche internazionali.

**Perché il mercato?**

Il concetto di bene economico. Qualcosa è un bene economico (in contrasto col bene libero) se e solo se è scarso, cioè se e solo se è utile (p.es. una medicina, a differenza di una varicella), è disponibile in quantità limitata (p.es. l'acqua nel deserto, a differenza dell'acqua accanto alla sorgente), ammette impieghi alternativi (p.es. l'energia elettrica, a differenza

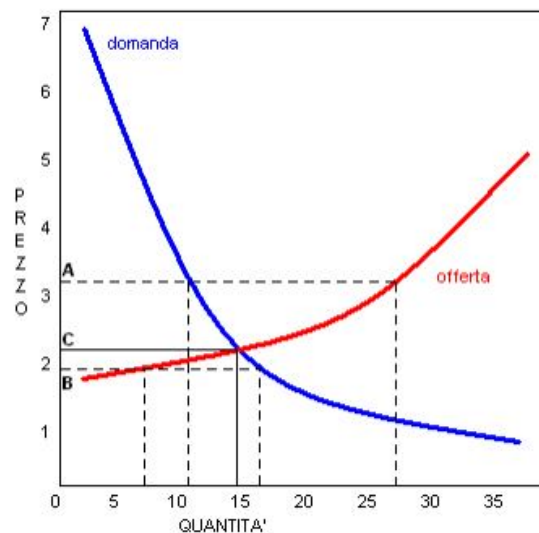
della capacità biologica di crescita di un bambino). I beni economici non sono necessariamente dei prodotti: possono essere anche beni naturali.

Le origini del mercato. Le ricerche di Karl Polanyi: dallo scambio personale (orientato a stabilire una relazione tra le persone) allo scambio impersonale (orientato a ottenere una maggiore ricchezza). Il mercato è l'istituzione che ha lo scopo di permettere lo scambio impersonale di un certo bene a un insieme indefinito di agenti: venditori (o produttori) e compratori (o consumatori).

Il carattere cooperativo dello scambio di mercato. Il produttore è motivato dall'obiettivo di rendere massimo il suo profitto: la differenza tra ricavo della vendita dei prodotti e costi di produzione. Il consumatore è motivato dall'obiettivo di migliorare il proprio benessere attraverso lo scambio: lo scambio infatti modifica il paniere di beni di cui egli dispone, aggiungendo il bene acquistato, ma contemporaneamente sottraendo altri beni, la rinuncia ai quali è il prezzo dello scambio stesso. Nello scambio di mercato entrambi gli agenti guadagnano: attraverso il mercato agenti interessati unicamente a migliorare la propria posizione interagiscono in modo da migliorare anche la posizione degli altri. Il gioco dello scambio non è a somma zero. Adam Smith: "Non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse" (*La Ricchezza delle Nazioni*, I, 2). Smith ha mostrato come in molti casi attraverso il mercato l'interesse individuale si concili con l'interesse generale.

La formazione del prezzo di mercato. Nel mercato di un bene per ciascun livello del prezzo di vendita vi sono un volume complessivo della domanda (il totale delle quantità che i potenziali acquirenti sono disposti ad acquistare a quel prezzo) e un volume complessivo dell'offerta (il totale delle quantità che i potenziali venditori sono disposti a vendere a quel prezzo): la curva di domanda e la curva di offerta sono rispettivamente la domanda e l'offerta come funzioni del prezzo.

A un determinato prezzo, se la domanda supera l'offerta, la concorrenza tra i potenziali compratori spinge verso l'alto il prezzo di vendita; se l'offerta supera la domanda, la concorrenza tra i potenziali venditori spinge verso il basso il prezzo di vendita. Il prezzo che uscirà dalla negoziazione sarà quello nel quale si intersecano la curva di domanda e la curva di offerta.



Efficienza economica. La situazione "migliore". Migliore dal punto di vista di chi? Il problema di una definizione neutrale. La definizione di Vilfredo Pareto: la situazione A è più efficiente di B s.se passando da B ad A è possibile migliorare la posizione di qualcuno considerata dal punto di vista del suo titolare senza dovere peggiorare la posizione di qualcun altro considerata dal punto di vista del suo titolare.

Il mercato efficiente, un'astrazione tutt'altro che inutile. Le sue condizioni: concorrenza perfetta (grande numero di venditori e di compratori, = tale che nessuno cambiando la sua offerta può esercitare un'influenza significativa sul prezzo), informazione completa, prodotti omogenei, assenza di esternalità (costi e vantaggi interamente imputabili al venditore e al compratore), accessibilità perfetta (costo di transazione zero), tecnologia costante. Efficienza dell'economia nella quale produttori e consumatori si incontrano in mercati perfetti: efficienza

della distribuzione = non è possibile una nuova distribuzione migliore in senso paretiano (saggio marginale di sostituzione di tutte le coppie di beni uguale per tutti i consumatori); efficienza della produzione = non è possibile un altro insieme di prodotti migliore per quantità in senso paretiano (saggio marginale di sostituzione tecnica di tutte le coppie di fattori uguale per tutti i produttori); efficienza della composizione del prodotto (o sovranità del consumatore) = non è possibile avere un insieme di prodotti con i quali si potrebbe soddisfare di più qualche consumatore senza soddisfare di meno qualche altro consumatore (saggio marginale di trasformazione di tutte le coppie di beni uguale al rispettivo saggio marginale di sostituzione).

La duplice funzione dei prezzi nel mercato efficiente. Funzione informativa: rivelano a) quali siano i prodotti più desiderati dai consumatori, b) quali siano le tecniche produttive più efficienti. Funzione incentivante: incentivano i produttori a produrre l'insieme di prodotti a) più grande, b) più rispondente ai bisogni dei consumatori.

Mercato efficiente ed equità. Il mercato efficiente non garantisce l'equità della distribuzione, ma non la esclude e può aiutare a raggiungerla.

Le forme imperfette del mercato. Oligopolio: un piccolo numero di venditori, un grande numero di compratori. Monopolio: un solo venditore, un grande numero di compratori. Monopsonio: un grande numero di venditori, un solo compratore. Concorrenza monopolistica: un grande numero di compratori, una pluralità di venditori, ma prodotti non del tutto omogenei. Monopolio bilaterale: un solo venditore, un solo compratore.

I fallimenti del mercato. Piccolo numero di venditori: i monopoli naturali. Prodotti non omogenei: i marchi. Informazione incompleta: il problema della selezione avversa (l'influenza negativa che la variazione del prezzo ha sulla composizione qualitativa della domanda e dell'offerta, con conseguente impossibilità del prezzo di riequilibrare domanda e offerta, assottigliamento o addirittura cancellazione del mercato). Presenza di esternalità (effetti su terzi): esternalità negative (p.es. l'inquinamento) e positive (p.es. l'istruzione di base); i beni pubblici = beni dal consumo non rivale e non escludibile (p.es. il faro). Accessibilità imperfetta: la segmentazione del mercato. Variabilità della tecnologia: i vantaggi della grande dimensione ai fini della ricerca. Il fatto che i mercati in simili situazioni falliscano non implica che l'intervento pubblico in tali situazioni possa produrre risultati migliori. I fallimenti del mercato possono essere corretti anche, secondo i casi, dalla definizione migliore dei diritti di proprietà (p.es. i tacchini e le balene), da altri mercati (p.es. il *rating*), dalla imposizione fiscale (p.es. imposte sulle produzioni inquinanti).

# Perché la moneta?

Il baratto. Il problema della doppia coincidenza di desideri: desiderio di vendere e desiderio di comprare, simultanei e armonizzabili, in due agenti.

Il concetto di moneta come concetto funzionale. Il principio basilare: È moneta tutto ciò che svolge le funzioni della moneta. Le funzioni della moneta: mezzo di pagamento, riserva di valore, unità di conto. Ciò che svolge tali funzioni diminuisce i costi dello scambio e perciò incentiva la produzione.

Moneta e sovranità. La moneta legale è la moneta cui l'autorità sovrana assicura corso legale (non può essere rifiutata in pagamento). La moneta privata è la moneta emessa da privati, che ha corso in virtù della fiducia che gli agenti ripongono nell'istituzione emittente (p.es. i mezzi di pagamento emessi dalla banca fino dal Medioevo: le lettere di cambio).

L'evoluzione della moneta: dalla moneta-merce (potere d'acquisto garantito dal valore intrinseco, p.es. la moneta d'oro) alla moneta-segno (potere d'acquisto non garantito dal valore intrinseco, p.es. la banconota). Alcune tappe della storia della moneta: sistema del monopolio di coniazione; diffusione della moneta privata bancaria; sistema metallico (conio e fusione liberi); sistema bimetallico (conio e fusione liberi; adottato in Francia nel 1803 e poi dai paesi della Lega latina); sistema a base aurea (Gold Standard: banconote convertibili in oro presso la banca di emissione secondo una parità aurea fissa); Gold Exchange Standard (alcune monete convertibili in oro presso la banca di emissione secondo una parità aurea fissa, altre con rapporto di cambio fisso rispetto alle prime; avviato nel 1922 con base nella sterlina e nel dollaro, ridimensionato negli anni '30, ricostituito con gli accordi di Bretton Woods nel 1944 con base nel dollaro, tramontato con le decisioni statunitensi del 1971 e 1973); sistema puramente convenzionale (in atto dal 1973).

Gli aggregati monetari (= le diverse quantità di strumenti che, in modo più o meno efficace, svolgono le funzioni di moneta): il circolante;  $M_1$  (= il circolante + i depositi a vista);  $M_2$  (= il circolante + i depositi a vista + i depositi con scadenza entro 2 anni);  $M_3$  (= il circolante + i depositi a vista + i depositi con scadenza entro 2 anni + i titoli del mercato monetario). Vantaggi e svantaggi delle diverse forme di moneta: forme più restrittive → maggiore liquidità, ma minore rendimento; forme meno restrittive → minore liquidità, ma maggiore rendimento. Nei paesi sviluppati oggi il circolante rappresenta il 3-8% del PIL,  $M_1$  rappresenta il 10-30% del PIL.

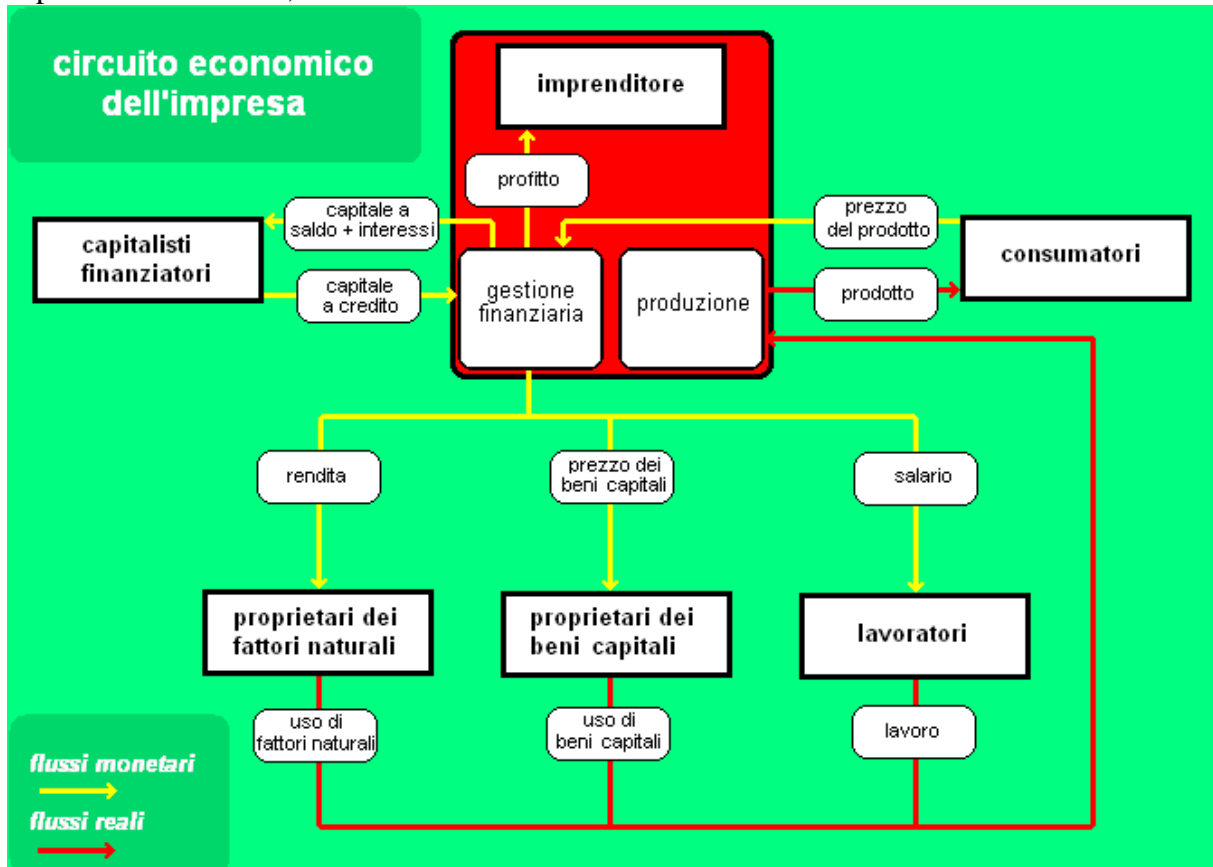
Moneta e livello dei prezzi. La legge fondamentale:  $PIL = \text{quantità di moneta} \times \text{velocità di circolazione}$ . L'inflazione: l'aumento della moneta, non sostenuto da un aumento del prodotto, produce un aumento generale dei prezzi. Gli effetti dell'inflazione: trasferisce ricchezza dalle categorie a reddito fisso alle categorie a reddito variabile, trasferisce ricchezza dai debitori ai creditori, rende meno competitive all'estero le imprese nazionali.

Il mercato dei cambi: dal sistema dei pagamenti aurei (la moneta circola all'interno del paese, i pagamenti all'estero si effettuano in lingotti d'oro acquistabili e vendibili presso la competente istituzione di stato); al sistema dei cambi fissi (la valuta estera si può acquistare contro moneta nazionale secondo una parità cambiaria fissa; è assicurato dal Gold Standard); al sistema dei cambi fluttuanti (la valuta estera si può acquistare contro moneta nazionale secondo una parità cambiaria che varia di giorno in giorno a causa del gioco di domanda e offerta).

# Perché l'impresa?

La funzione dell'imprenditore: guida l'impresa, cioè combina i fattori produttivi (natura, capitale, lavoro), in modo da ampliare i ricavi (con l'individuazione di prodotti che rispondano alle esigenze del mercato), comprimere i costi (con la scelta della tecnica produttiva migliore) e conseguire così il massimo profitto.

Gli interlocutori dell'imprenditore: i proprietari dei fattori naturali → rendite; i capitalisti → interessi; i lavoratori → salari.



Il profitto, reddito dell'imprenditore: profitto normale (permanente, che remunera l'attività di gestione dell'impresa); sovraprofitto (temporaneo, ottenuto dall'impresa innovativa che scopre un mercato e non ha ancora concorrenti). Joseph Schumpeter ha spiegato che il dinamismo dell'economia basata sulla libera impresa deriva dal fatto che la concorrenza tende ad annullare il sovraprofitto e che l'imprenditore può sperare di ricostituirlo solo innovando il prodotto o la tecnica produttiva.

Le forme di impresa: impresa individuale (il proprietario risponde dei debiti dell'impresa col suo patrimonio); società di persone (i soci rispondono dei debiti dell'impresa solidalmente con il loro patrimonio); società di capitali (i soci rispondono dei debiti dell'impresa limitatamente al capitale versato). Vantaggi e svantaggi: l'impresa individuale consente una maggiore agilità di gestione rispetto alla società; la società ha maggiori possibilità di finanziamento dell'impresa individuale; la società di capitali comporta rischi di perdita più limitati della società di persone; la società di persone ha un trattamento fiscale più favorevole della società di capitali.

La scala dell'impresa. Le economie di scala: l'assorbimento dei costi di impianto; le opportunità di ricerca. Le diseconomie di scala: l'elefantiasi della gestione; la difficoltà di controllo. La dimensione ottimale dell'impresa: varia con il settore produttivo. La formazione

dei *trust*: un secolo fa i processi di concentrazione in atto nel quadro di un commercio internazionale ancora limitato tendevano a promuovere l'integrazione verticale delle imprese monopoliste. L'*outsourcing*: oggi la più forte concorrenza permessa dalla globalizzazione favorisce al contrario lo smembramento delle concentrazioni plurisetoriali. Il distretto industriale: tipico della realtà produttiva italiana, consiste nella struttura coordinata delle piccole imprese di un medesimo settore concentrate nella medesima località, che cooperano tra loro realizzando insieme attività di interesse comune come la ricerca o l'approvvigionamento.

La società per azioni. E' una società di capitali le cui quote associative sono rappresentate da titoli liberamente negoziabili (azioni). L'azione dà diritto a una quota degli utili distribuiti periodicamente (dividendi) e a intervenire nella gestione della società attraverso la partecipazione all'assemblea degli azionisti. La struttura della società per azioni: assemblea degli azionisti (approva il bilancio societario, nomina gli amministratori e i sindaci); consiglio di amministrazione (dirige la società, predispone il bilancio, nomina l'amministratore delegato); amministratore delegato (svolge, sotto il controllo del Consiglio di amministrazione, le funzioni direttive che questo decide di delegargli); collegio dei sindaci (controlla l'operato degli organi amministrativi). Per far fronte al rischio di fallimento con il minore danno possibile, la grande società per azioni tende a riorganizzarsi come gruppo di società specializzate in un particolare settore d'affari coordinate da una *holding*: la società capogruppo il cui capitale è costituito dai pacchetti azionari di controllo delle diverse società del gruppo. La rivoluzione manageriale: nella grande società per azioni alla guida dell'impresa non c'è più il tradizionale imprenditore-proprietario, ma il manager stipendiato, tra i cui obiettivi la massimizzazione del profitto tende a essere affiancata da obiettivi diversi, come l'ampliamento del giro d'affari. La formazione della *public company*: grazie in particolare agli investimenti dei fondi pensione, la grande società per azioni acquisisce un azionariato diffuso, tendendo ad assumere un profilo di gestione più prudente e diminuendo la propensione a investire su progetti molto innovativi. Questo fenomeno viene in parte compensato dalla nascita di fondi di investimento ad alto rischio specializzati nel finanziare le iniziative innovative: il *venture capital*.

Modelli di capitalismo

<b>Modello renano (-nipponico)</b>	<b>Modello anglosassone</b>
Mercati molto regolamentati	Mercati poco regolamentati
Funzionari incaricati di applicare le regole	Attività giudiziaria per risolvere i contenziosi
Debole controllo degli azionisti sui dirigenti	Stretto controllo degli azionisti sui dirigenti
Ridotta mobilità dei lavoratori	Forte mobilità dei lavoratori
Differenziali salariali contenuti	Ampi differenziali salariali
Ampio stato sociale	Ridotto stato sociale
Prevale la previdenza pubblica	Prevale la previdenza privata
La banca come primo canale di finanziamento	La borsa come primo canale di finanziamento
Il fisco favorisce il risparmio	Il fisco favorisce l'indebitamento

## Perché la finanza?

Il risparmio e il suo mercato. La destinazione del reddito: consumo (uso per soddisfare i propri bisogni), investimento (uso per avviare ulteriore produzione), risparmio (accantonamento per future esigenze). Il reddito consumato (o investito) e il reddito risparmiato possono essere interpretati come beni mutuamente esclusivi, tra i quali il titolare del reddito deve scegliere, cercando la combinazione dei due che meglio soddisfa le sue

preferenze. Il saggio di preferenza temporale di un agente è rapporto di scambio che l'agente stabilisce tra reddito consumato (o investito) e reddito risparmiato. Il risparmio generato da alcuni potrebbe servire ad altri per i loro consumi o i loro investimenti. Se il risparmio giacente viene utilizzato a scopo di investimento, possono essere soddisfatti insieme gli interessi dei risparmiatori, quelli degli investitori e l'interesse collettivo a promuovere la crescita. Come ha spiegato Eugen von Böhm-Bawerk, poiché la preferenza temporale dei risparmiatori privilegia sempre il presente, ogni risparmiatore è disposto a cedere una quota del suo reddito presente solo in cambio di una quota di beni futuri maggiore: la differenza tra i due è l'interesse che pretende per risparmiare e cedere quella quota di reddito. L'incontro della domanda e dell'offerta di risparmio determina il prezzo del trasferimento di risparmio: il tasso di interesse (rapporto tra l'interesse concordato e la quota di risparmio ceduta). Se i trasferimenti di risparmio sono effettuati entro un mercato concorrenziale, il tasso di interesse corrisponde al saggio di preferenza temporale che si è generalizzato tra i risparmiatori. Il tasso di interesse reagisce a diversi fattori, tra i quali il volume del risparmio, il grado di rischio delle attività produttive, e, in un'economia monetaria, il tasso di inflazione.

Il sistema finanziario. In un'economia monetaria il risparmio viene trasferito attraverso lo scambio di titoli che generano flussi monetari (gli strumenti finanziari): la moneta stessa, le azioni, le obbligazioni, le quote dei fondi comuni, i prodotti derivati. Il mercato dei prodotti finanziari (sistema finanziario) si articola in mercato monetario (o del credito) e mercato finanziario (o dei capitali, o borsa valori), secondo la scadenza breve o lunga dei titoli trattati. Nel sistema finanziario operano imprese specializzate (gli intermediari finanziari) che producono e scambiano i prodotti finanziari stessi: la banca, la SIM, il fondo comune, l'impresa di assicurazione, il fondo pensione.

Le funzioni del sistema finanziario: permettere il trasferimento di risorse finanziarie, e con ciò incentivare l'accumulazione del risparmio, incentivare il finanziamento degli investimenti; produrre moneta e altri strumenti finanziari; produrre strumenti per la gestione dei rischi.

La banca. Dal prestatore medievale alla banca, l'impresa che effettua raccolta del risparmio e concessione di prestiti. La banca raccoglie risparmi (per i quali paga interessi, detti interessi passivi) e concede prestiti (per i quali percepisce interessi, detti interessi attivi); il guadagno della banca è dato soprattutto dal margine d'intermediazione (la differenza tra gli interessi attivi e gli interessi passivi). L'esperienza già dei banchieri medievali ha insegnato che il rischio di insolvenza che si corre prestando fondi ricevuti in deposito è sufficientemente basso se si mantiene a disposizione dei depositanti che potranno presentarsi a ritirare i propri depositi una certa quota percentuale dei fondi, la riserva. Grazie al meccanismo dei depositi e dei prestiti, con la possibilità per i depositanti di utilizzare i propri depositi come mezzo di pagamento (attraverso lettere di cambio, assegni, carte di credito, bancomat), la banca crea moneta privata che si aggiunge al circolante (potere d'acquisto aggiuntivo). Il moltiplicatore bancario è il fattore che determina la quantità di moneta aggiuntiva che si crea in virtù di un certo ammontare di depositi (se  $r$  è la percentuale della riserva, il moltiplicatore bancario è dato da  $1 / r$ ). Alcune forme storiche della banca: la banca commerciale (raccolta attraverso depositi anche a vista, prestiti soprattutto a breve termine); la banca di emissione (emissione di moneta a corso legale); la banca di credito mobiliare (raccolta attraverso l'emissione di obbligazioni, acquisto di partecipazioni azionarie e prestiti a lungo termine); la banca mista (raccolta attraverso depositi anche a vista, acquisto di partecipazioni azionarie e prestiti a lungo termine); la banca d'investimento (*merchant bank*) (acquisto e collocamento di azioni e obbligazioni).

La banca centrale. È nata come finanziatore del debito pubblico. È banca di emissione: emette cartamoneta a corso legale. Agisce come prestatore in ultima istanza: con le sue operazioni, fornisce alle banche i fondi che esse non ottengono dai risparmiatori o le une dalle altre. Esercita la vigilanza sul sistema bancario e finanziario. È uno dei protagonisti della politica monetaria: attraverso le operazioni di finanziamento e regolazione, influenza la liquidità dell'economia.

La raccolta dei fondi attraverso la borsa. I più tradizionali titoli trattati nella borsa valori (detti valori mobiliari) sono le azioni e le obbligazioni. Azioni: sono quote di proprietà della società per azioni; danno diritto a una quota degli utili distribuiti periodicamente (dividendi) e a intervenire nella gestione della società attraverso la partecipazione all'assemblea degli azionisti. Obbligazioni: sono titoli di credito emessi da società private o da enti pubblici; danno diritto alla restituzione a scadenza del capitale prestato, e, nel periodo antecedente, alla percezione di interessi a tasso fisso o variabile. Vantaggi e svantaggi: la raccolta di fondi tramite azioni ha il vantaggio di non impegnare l'impresa alla restituzione del capitale; la raccolta di fondi tramite obbligazioni ha il vantaggio di non esporre l'impresa a interferenze nella gestione. I prodotti derivati: sono contratti che presuppongono uno strumento finanziario sottostante (da cedere o acquistare a una determinata scadenza), incorporano obblighi (come i contratti a termine, i contratti *future*, i contratti *swap*) o diritti discrezionali (i contratti di opzione), e hanno finalità di copertura o di speculazione. Il contratto a termine: impegna a consegnare un prodotto reale (un bene) o finanziario (titoli, valuta estera, etc.) in una determinata scadenza a un prezzo prefissato. Il contratto *future*: prodotto dalla società responsabile del mercato, impegna, contro il versamento di una quota iniziale, a consegnare un prodotto reale o finanziario (anche indici di borsa) in una determinata scadenza a un prezzo che viene aggiornato quotidianamente e con regolazione quotidiana dei guadagni e delle perdite. Il contratto *swap*: impegna allo scambio di flussi di interessi (fissi contro variabili, o viceversa). Il contratto di opzione: dà il diritto, contro il versamento di un premio iniziale, di vendere (opzione *put*) o di comprare (opzione *call*) un prodotto reale o finanziario in una determinata scadenza a un prezzo prefissato.

La gestione del rischio. È inevitabile che l'impresa affronti il rischio di un insuccesso del suo prodotto. Ma può volersi difendere da altri rischi concomitanti: il rischio di insolvenza della controparte, il rischio di interesse (variazione del tasso), il rischio di cambio (nei rapporti con l'estero), il rischio di prezzo (dei prodotti finanziari posseduti), il rischio di variazione del livello generale dei prezzi. Può coprirsi da questi rischi con l'uso di opportuni strumenti derivati. Questione a parte è la gestione dei rischi puri: il rischio puro è la possibilità di un evento sfavorevole che non ha contropartita in una simmetrica possibilità di guadagno (ne sono esempi gli infortuni, la morte, i disastri naturali). La gestione dei rischi puri è lo specifico campo di attività dell'impresa di assicurazione: il cliente cede all'impresa di assicurazione un grande danno incerto (il danno per cui viene assicurato) in cambio di un piccolo danno certo (il premio di assicurazione). L'impresa di assicurazione, calcolando in modo opportuno l'entità del premio, rimborsa i clienti che subiscono il danno con il capitale accumulato attraverso i premi pagati dai clienti che non hanno subito il danno. L'impresa di assicurazione riesce a gestire il rischio perché, in base alla legge dei grandi numeri, la probabilità di avere una percentuale di rimborsi da effettuare (rispetto al numero di contratti stipulati) lontana dalla frequenza statistica del danno considerato decresce con l'aumentare del numero dei clienti. Alcune imprese di assicurazione si specializzano d'altra parte nella riassicurazione di imprese assicuratrici particolarmente esposte con la clientela. Altri aspetti della gestione del rischio: sono utili per la gestione del rischio anche altri prodotti di borsa, le quote dei fondi comuni di investimento. Il fondo comune è un intermediario finanziario che

raccoglie il suo capitale attraverso la vendita di quote e lo investe nell'acquisto di prodotti finanziari caratterizzati da un determinato livello di rischio. Tramite l'acquisto di quote di particolari fondi comuni gli acquirenti possono meglio affrontare il rischio di prezzo che viene dal detenere prodotti finanziari: diversificare il rischio (la probabilità di perdite da oscillazioni del prezzo diminuisce con il numero dei prodotti nei quali si investe), separare il rischio (scegliendo il livello di rischio che si è disposti ad affrontare). La possibilità di affrontare meglio il rischio ha una decisiva funzione generale: incentiva gli agenti a risparmiare, a trasferire il risparmio verso le attività produttive. Gli strumenti utili a fini di copertura dal rischio possono essere usati anche a fini di speculazione: nell'operazione speculativa lo speculatore compra e vende a tempi ravvicinati un prodotto reale o finanziario, cercando di trarre un guadagno dalla differenza tra il prezzo al momento della vendita e quello al momento dell'acquisto. La speculazione indirettamente svolge anche importanti funzioni economiche generali: aumenta la liquidità del sistema (rende più facile vendere il prodotto) e perciò incoraggia l'investimento; attenua le oscillazioni dei prezzi (gli speculatori comprano quando il prezzo è basso e vendono quando il prezzo è alto).

## Perché il sindacato?

Gli scopi del sindacato. Il sindacato dei lavoratori dipendenti si forma allo scopo di tutelare i lavoratori nel mercato del lavoro (ricerca del lavoro), nella contrattazione (contratto collettivo), nel luogo di lavoro (tutela dei diritti), nelle congiunture sfavorevoli (scopo previdenziale), nei rapporti con le istituzioni pubbliche (patronato). Il contratto di lavoro dipendente ha tra i contenuti più rilevanti il contenuto salariale (il prezzo del lavoro), forma e condizioni del lavoro. Ma la forma collettiva del contratto comporta anche un sottinteso contenuto assicurativo: imponendo una uguaglianza di trattamento, protegge il lavoratore dal rischio di essere penalizzato da un'eventuale minore produttività; imponendo una costanza di trattamento, protegge il lavoratore dal rischio di essere penalizzato da un'eventuale diminuzione dei profitti dell'impresa. Tanto maggiore è il contenuto assicurativo implicito del contratto collettivo, tanto minore, dato l'aumentare dei costi che tale contenuto assicurativo comporta, sarà il livello salariale che esso potrà garantire.

Il miglioramento generale delle retribuzioni e delle condizioni di vita dei lavoratori. È un mito che, al di là dei benefici che può avere ottenuto per i suoi iscritti, il sindacato abbia anche svolto la funzione di portata generale di determinare il costante miglioramento generale delle retribuzioni e delle condizioni di vita dei lavoratori. Il miglioramento delle retribuzioni dei lavoratori è indubbio: i salari reali aumentano già di quattro volte nel corso dell'Ottocento nel Regno Unito; aumentano molto più nel corso del Novecento in tutti i paesi sviluppati. L'aumento non è dovuto a redistribuzione del reddito: gli aumenti salariali sono stati molto maggiori di quanto avrebbe potuto essere ottenuto intaccando i profitti. La ripartizione del reddito nel mercato efficiente: il reddito prodotto si ripartisce tra i titolari dei diversi fattori produttivi (fattori naturali, capitale, lavoro) in proporzione alla produttività marginale di tali fattori stessi. La crescita fuori proporzione della quota di reddito percepita dai titolari di un fattore (p.es., dei salari dei lavoratori) avrebbe l'effetto di espellere dal mercato le imprese con profitti più limitati e così di fare diminuire la produzione e l'occupazione. Il reddito percepito in relazione a tutti i fattori produttivi è costantemente cresciuto per effetto dello sviluppo tecnologico, che aumenta insieme la produttività di tutti i fattori. Il costante sviluppo tecnologico è stato a sua volta causato dal carattere particolarmente dinamico dell'economia di mercato: la corsa all'innovazione cui sono spinte le imprese per non vedersi azzerati dalla concorrenza i margini di profitto. Il generale aumento dei salari è stato dunque generato non dalle lotte sindacali contro le imprese, ma dalla logica di sviluppo delle imprese stesse.

Gli effetti di portata generale della sindacalizzazione: l'effetto di creare un cartello dei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva, l'effetto di istituzionalizzare il dialogo tra gli agenti della produzione. L'effetto-cartello, il lato positivo: la sindacalizzazione permette di compensare la debolezza della posizione di mercato dei lavoratori (per difetto di informazione, di servizi di riqualificazione professionale, di mobilità), facilitare l'espressione delle esigenze dei lavoratori, garantire la difesa dei diritti dei lavoratori, valorizzare i beni pubblici relativi alla vita d'impresa (evitando che beni ad alto contenuto pubblico, come la tutela della salute, vengano trascurati in cambio di compensazioni monetarie). L'effetto-cartello, il lato negativo: la sindacalizzazione innalza i salari dei lavoratori sindacalizzati a spese dei salari dei lavoratori non sindacalizzati, oppure a spese dell'occupazione e della crescita della produzione. L'effetto-dialogo: la sindacalizzazione diminuisce il ricambio di personale, riducendo i costi di addestramento, migliora la collaborazione tra lavoratori, obbliga la direzione a migliorare l'efficienza organizzativa, apre un canale di comunicazione tra direzione e dipendenti. Altri effetti strutturali: la sindacalizzazione induce l'impresa a tenere conto delle esigenze dei lavoratori medi (più anziani) piuttosto che di quelli marginali (più giovani); altera la composizione dei compensi dei lavoratori ampliando la componente dei *fringe benefits* (soprattutto pensioni, assicurazioni, vacanze), graditi dai lavoratori più anziani. I risultati dell'importante ricerca di Richard B. Freeman e James L. Medoff, *What Do Unions Do?* (1984): gli effetti della perdita di efficienza dovuta all'effetto-cartello sono modesti, circa lo 0,3% del PIL; aumenta la differenza di reddito tra operai sindacalizzati e non, ma diminuisce quella tra operai e impiegati; rende meno discrezionale l'operato della direzione; nelle imprese non sindacalizzate induce le direzioni ad instaurare migliori relazioni industriali per evitare la sindacalizzazione; la perdita di profitti c'è, ma è concentrata soprattutto nei settori con sovraprofiti monopolistici.

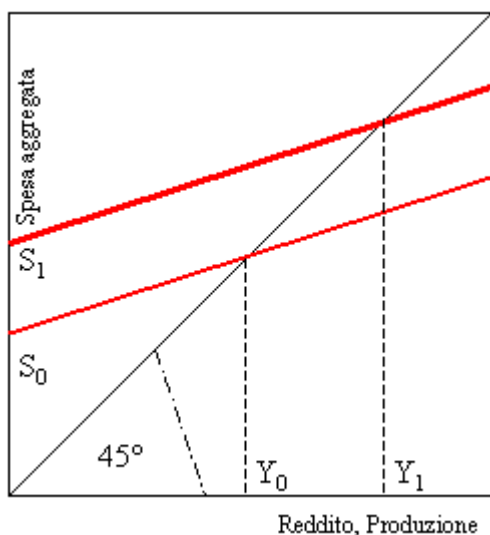
## Perché l'intervento pubblico?

Il fallimento dell'economia pianificata. Il crollo del sistema comunista ha screditato l'economia di piano. Tuttavia alcuni economisti, come Ludwig von Mises, avevano spiegato fino dagli anni '20 le ragioni del suo inevitabile fallimento: abolendo il mercato e i prezzi che vi si formano, sottraggono agli agenti gli incentivi per operare; ai dirigenti gli strumenti per stabilire quali beni siano più graditi ai consumatori, quali tecniche produttive siano più efficienti. L'economia pianificata vuole correggere il difetto di razionalità insito nel metodo per tentativi ed errori dell'economia di mercato, ma porta con sé un difetto di razionalità ancora maggiore.

Le opinioni degli economisti negli ultimi decenni sono state molto diverse tra loro: dal punto di vista dei neokeynesiani, come Joseph Stiglitz, che sono scettici sul ruolo autonomo dei mercati e teorizzano un ampio ruolo per l'intervento pubblico; fino a quello dei libertari, come Murray Rothbard, che ritengono i mercati capaci di svolgere anche funzioni tradizionalmente pubbliche come la difesa e la giurisdizione. I temi che articolano il dibattito sulla funzione dell'intervento pubblico: la creazione della cornice istituzionale dei mercati; l'intervento anticiclico; la correzione dei fallimenti del mercato; la produzione dei beni pubblici; l'intervento perequativo.

La creazione della cornice istituzionale dei mercati. Molti economisti riconoscono che l'intervento pubblico dovrebbe: assicurare il contesto di pace ed ordine che renda possibili le attività economiche; favorire la regolarità degli scambi, emanando regolamenti che riducano le possibilità di contenzioso, assicurando la funzione giurisdizionale per sanare i contenziosi; promuovere la concorrenza, attraverso l'emanazione di un'opportuna normativa, attraverso la costituzione di speciali autorità di vigilanza.

L'intervento anticiclico. L'economia ha un andamento ciclico che viene registrato nei principali parametri macroeconomici: il prodotto, il reddito, l'occupazione. Le fasi del ciclo: prosperità, recessione, depressione, ripresa. La posizione dei classici: l'economia raggiunge l'equilibrio solo nella condizione di piena occupazione delle risorse, guidata dai movimenti del salario (diminuisce quando c'è lavoro non occupato), e del tasso di interesse (diminuisce quando c'è capitale non occupato). La critica di Keynes: l'economia può mantenersi in equilibrio senza piena occupazione delle risorse; può restare lavoro non occupato perché la sindacalizzazione impedisce al salario di scendere abbastanza; capitale non occupato, per quanto scenda il tasso di interesse, perché le aspettative di sviluppo sono negative (domanda insufficiente) e il risparmio si mantiene liquido per scopi precauzionali o speculativi. Poiché, riteneva Keynes, i mercati non riescono a uscire autonomamente dalla situazione di sottoccupazione delle risorse, è opportuno che intervengano le autorità pubbliche per sostenere la domanda e con ciò generare aspettative positive nelle imprese: possono ottenere tale effetto attraverso la dilatazione della spesa pubblica in disavanzo di bilancio (per non colpire la domanda privata), le politiche di redistribuzione a favore dei gruppi a minor reddito (che hanno la propensione al consumo più alta). Gli economisti ritengono oggi generalmente che la lezione di Keynes sia in parte superata, in parte ancora valida: smentita dai fatti e basata su una insoddisfacente argomentazione teorica la previsione di una strutturale tendenza al ristagno delle economie sviluppate; errata la tesi della possibilità di un equilibrio di lungo periodo in condizione di sottoccupazione delle risorse (si ritiene che per il lungo periodo il modello classico di equilibrio sia più aderente ai fatti); incoerente con l'obiettivo della crescita la proposta di una politica economica keynesiana di genere strutturale; valida la tesi della possibilità di un equilibrio di breve periodo in condizione di sottoccupazione delle risorse; valida la proposta di una politica economica keynesiana di carattere congiunturale in funzione anticiclica. L'effetto della politica di spesa: la spesa aggregata è funzione del



reddito complessivo, ha inclinazione positiva minore di uno. La produzione di equilibrio è data dall'intersezione tra la funzione di spesa aggregata e la retta spesa = reddito. Uno spostamento in alto della funzione di spesa genera un aumento più che proporzionale della produzione di equilibrio:  $Y_1 - Y_0 > S_1 - S_0$ . Il rapporto tra l'incremento di reddito ( $\Delta Y$ ) e l'incremento di spesa ( $\Delta S$ ), maggiore di uno, è noto come moltiplicatore dell'investimento e dipende dalla propensione al consumo ( $c$ ), la proporzione in cui il reddito viene consumato:  $1 / (1 - c)$ .

La politica di intervento anticiclico si avvale di due strumenti essenziali: la politica fiscale (la variazione della spesa pubblica e dell'imposizione); la politica monetaria (la variazione dell'offerta di moneta). Gli economisti dissentono tra loro su i meriti e gli svantaggi relativi dei due strumenti; l'opportunità di una politica anticiclica (e la connessa scelta tra politica economica vincolata da regole e politica economica discrezionale).

L'intervento a correzione dei fallimenti del mercato. In particolare: a correzione dei mercati imperfetti (intervento fiscale per redistribuire i sovraprofiti, nazionalizzazione dell'impresa monopolistica, legislazione antitrust); a correzione delle situazioni di informazione imperfetta (vigilanza sulla qualità dei prodotti "sensibili"); a compensazione delle esternalità (penalizzazione normativa o fiscale delle produzioni con esternalità negative, p.es. le produzioni inquinanti; incoraggiamento delle produzioni con esternalità positive, p.es. la ricerca scientifica).

La produzione dei beni pubblici. Sono beni pubblici i beni dal consumo non rivale, non escludibile. L'esempio del faro: si tratta di beni la cui produzione comporta esternalità positive molto marcate suscettibili di consumo da parte dell'opportunist (free rider). Non coincidono con i beni ordinariamente prodotti dallo stato: l'istruzione, la sanità, la protezione personale non sono beni pubblici; lo sono la difesa nazionale e la lotta contro le malattie epidemiche.

L'intervento perequativo. Non tutti gli economisti propongono l'intervento pubblico con finalità perequative. Gli economisti che lo propongono ritengono che tale intervento dovrebbe svolgersi attraverso gli strumenti fiscali, e non alterando i meccanismi di mercato (in particolare la formazione dei prezzi). Tutti gli economisti sono consapevoli del rapporto inverso (*trade-off*) che sussiste tra redistribuzione e incentivi alla produzione.

I fallimenti dello stato. Molti economisti sottolineano le difficoltà che all'intervento pubblico creano: l'informazione imperfetta circa la misura ottimale dei beni pubblici (qual è la quantità di risorse che è opportuno dirottare dai consumi privati alla produzione di beni pubblici, affinché i consumatori siano massimamente soddisfatti?); l'interferenza degli interessi di partito, di categoria, di gruppo con gli interessi generali (la distorsione che subiscono i meccanismi decisionali anche democratici attraverso i quali si arriva alla definizione degli interessi generali); lo spiazzamento degli interventi privati (l'intervento pubblico in una certa misura rende sempre impossibili degli investimenti privati); l'inefficienza dei controlli burocratici (la difficoltà di stabilire un sistema di incentivi che induca l'apparato amministrativo a mantenersi al servizio degli interessi dei consumatori).

# Perché la globalizzazione?

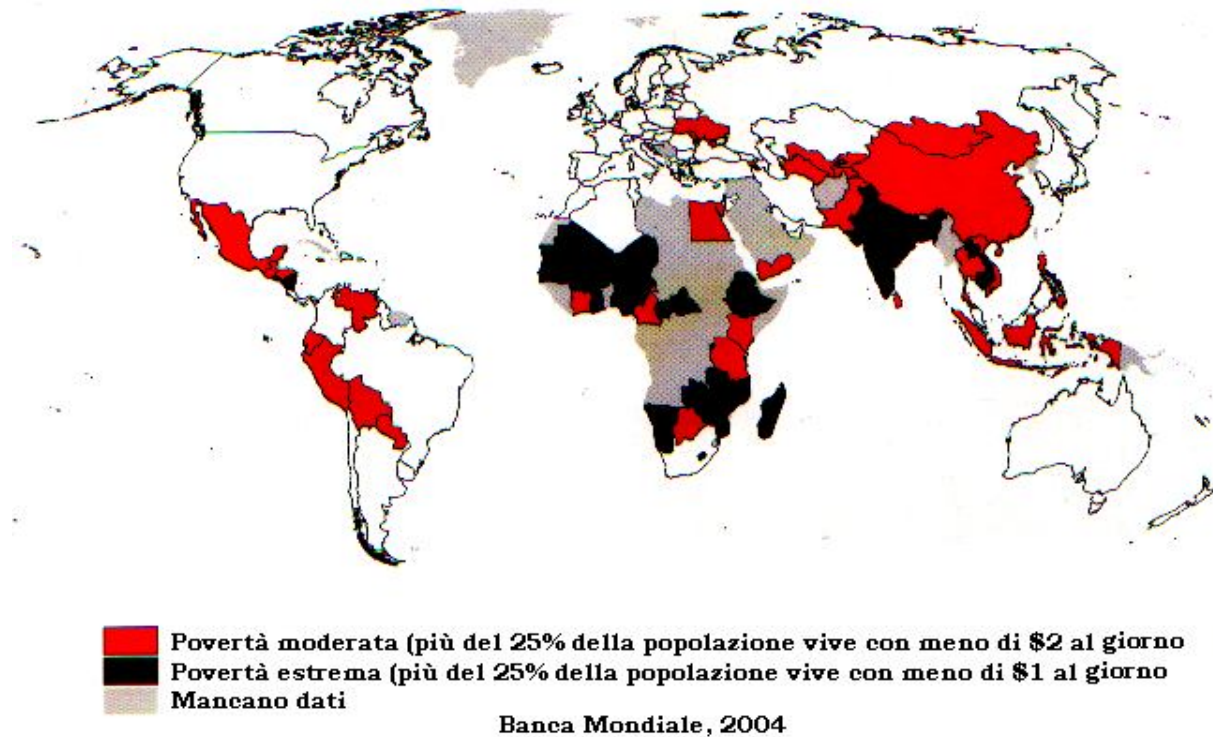
Il fenomeno della globalizzazione. Il rapporto globale tra esportazioni e PIL: 12% nel 1965, 22% nel 2001. Il rapporto negli USA tra esportazioni e PIL: 4,9% nel 1965, 10,8% nel 2001. Le transazioni quotidiane in valuta estera: \$ 10 miliardi nel 1970, \$ 2000 miliardi nel 2001.

I vantaggi del commercio internazionale. Li ha chiariti duecento anni fa l'economista David Ricardo col Principio dei costi comparati: Se ogni economia nazionale si specializza nella produzione in cui incontra i costi comparati più bassi, il commercio internazionale assicura a ciascuna economia una quota più grande di reddito, tanto proporzionalmente maggiore quanto l'economia è più piccola. Una illustrazione. Immaginiamo due economie, Inghilterra e Italia, che producono solo due prodotti, grano e stoffa. Supponiamo che una delle due, l'Inghilterra, più efficiente abbia costi di produzione (misurati in una unità monetaria internazionale, p.es. grammi di oro) inferiori in entrambe le produzioni. Supponiamo anche che una delle due, l'Inghilterra, abbia la produzione maggiore in entrambi i casi, capace di coprire il fabbisogno interno. Qualunque sia il costo assoluto e il volume del prodotto, ciascuna economia avrà il costo comparato di produzione più basso in un prodotto determinato. Se la più piccola (l'Italia) si specializza nella produzione in cui ha i costi minori (il grano), destinando ad essa il costo totale di produzione che aveva in precedenza, e la più grande (l'Inghilterra) copre la produzione cui la prima ha rinunciato, cambierà la composizione del prodotto di entrambi, ma il prodotto totale sarà maggiore e/o i costi di produzione saranno inferiori. Per coprire il loro fabbisogno interno i due paesi dovranno ricorrere al commercio internazionale: i prezzi che si formeranno saranno intermedi tra quelli della situazione di partenza, ma più vicini a quelli dell'economia più grande. Il maggior prodotto e il risparmio si distribuiranno tra i due paesi, avvantaggiando soprattutto l'economia più piccola.

La povertà del Sud del Mondo. Più di 8 milioni di persone muoiono ogni anno a causa della povertà. Povertà estrema, 1 \$ PPP al giorno, un sesto dell'umanità, 1 miliardo di persone. Povertà moderata, 1-2 \$ PPP, 1,5 miliardi di persone. Ogni anno 14 milioni di bambini perdono almeno un genitore per AIDS. Ogni anno 500 mila donne muoiono di parto. 1 miliardo di persone non ha accesso all'acqua pulita. 115 milioni di bambini su 680 milioni non vanno a scuola.

Un mito. La ricchezza dei paesi ricchi deriva dalla rapina dei paesi poveri! Falso. La chiave della ricchezza oggi non è più il trasferimento, ma la crescita dovuta alla tecnologia. L'economia mondiale non è un gioco a somma zero: i paesi sviluppati hanno interesse allo sviluppo dei non sviluppati. L'ineguale distribuzione della ricchezza prodotta deriva dall'ineguaglianza delle capacità produttive: la povertà dei paesi poveri è determinata fondamentalmente dalla loro scarsa capacità produttiva.

La storia dello sviluppo. Nel 1820 il reddito medio dell'Europa occidentale era il 90% dell'attuale reddito medio dell'Africa. La speranza di vita in Europa occidentale e Giappone nel 1800 era di 40 anni. La disuguaglianza tra paesi ricchi e poveri è una novità di quest'epoca: nel 1820 il reddito individuale PPP britannico era solo 4 volte il reddito africano, oggi il reddito individuale americano è 20 volte quello africano; nel 1000 il rapporto tra il reddito della regione più ricca, la Cina dei Sung, e l'Europa occidentale era di 1,2:1; nell'ultimo millennio il reddito pro capite in Occidente è aumentato di 49 volte, nel resto del mondo di 7 volte.



Colonialismo e sottosviluppo. Non c'  un rapporto strutturale tra sottosviluppo e condizione coloniale, cos  come non c'  tra sviluppo e possesso di un impero coloniale: gli USA, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda hanno conosciuto un grande sviluppo nella condizione coloniale; il colonialismo ha posto sulla via dello sviluppo importanti parti dell'Africa e dell'Asia (l'introduzione di colture per esportazione). Molti paesi sviluppati non avevano colonie (Svizzera, paesi scandinavi, Canada, Australia, Giappone). I meriti del colonialismo: ha arrestato le guerre tribali; ha sconfitto malattie epidemiche; ha creato infrastrutture; ha introdotto moderne istituzioni legali; ha posto fine alla schiavit ; ha innescato un progresso economico dimostrato dallo sviluppo demografico. Le colpe del colonialismo: le potenze coloniali non si sono preoccupate dell'educazione di massa e della sanit  pubblica (in India nel 1947 solo il 17% della popolazione   alfabetizzato e l'aspettativa di vita   di 32,5 anni); in alcuni paesi (soprattutto in Africa) non hanno stabilito infrastrutture e condizioni sanitarie accettabili; in alcuni paesi (soprattutto in Africa) hanno creato confini arbitrari in rapporto sia ai gruppi etnici sia alle risorse naturali.

Le multinazionali. Miti. Le multinazionali non pagano bassi salari: pagano salari mediamente pi  alti, perch  raggiungono maggiore produttivit ; aumentando la domanda di lavoro nei paesi che le ospitano contribuiscono ad innalzare gli altri salari. Non approfittano in modo particolare di bassi livelli di protezione del lavoro e dell'ambiente: sono soggette in modo speciale all'effetto di reputazione.   possibile che le multinazionali riescano a corrompere governi, ma il rischio   ridotto dalla democrazia e dalla circolazione delle informazioni nell'era di internet.   assurdo parlare di enormi profitti delle multinazionali (6,6% nel 1998, 8,3% nel 1999, sulle 214 maggiori). Meriti delle multinazionali: hanno svolto un ruolo chiave nelle storie di sviluppo riuscito perch  portano tecnologia, accesso ai mercati esteri, accesso alle fonti di finanziamento, salari pi  alti. Pericoli delle multinazionali: la multinazionale pu  sbaragliare la concorrenza locale approfittando poi del monopolio conquistato per alzare i prezzi; pu  corrompere il governo; le multinazionali farmaceutiche e

informatiche sono riuscite a fare introdurre nel WTO la protezione dei diritti di proprietà intellettuale, innescando la corsa delle *lobbies* a ottenere le protezioni più diverse.

Le cause della povertà: i fattori geografici (posizione isolata dai commerci, aridità del suolo, presenza di malattie endemiche); le tradizioni culturali sfavorevoli (discriminazione delle donne e di particolari gruppi etnici; tassi di fertilità elevati; fatalismo); l'inefficienza del governo (inefficienza della difesa, delle infrastrutture e dell'assistenza; corruzione; un sistema giudiziario incapace di proteggere dal crimine o di garantire l'attuazione dei contratti); una crescita demografica che impedisce la formazione del risparmio e impoverisce l'ambiente; una politica economica sfavorevole al mondo degli affari che non attrae le imprese multinazionali; le barriere commerciali erette dai paesi ricchi; l'indebitamento passato.

La povertà diminuisce. Negli ultimi anni la Cina cresce a più dell'8% annuo, l'India a più del 6%; 2,5 miliardi di persone. La popolazione che vive in condizioni di «povertà estrema» (meno di un dollaro al giorno) nel 2002 è di un miliardo 300 milioni, lo stesso del 1950, ma rappresenta il 24% della popolazione mondiale, contro il 55% di allora. Il numero di coloro che vivono con meno di due dollari al giorno è aumentato da allora di quasi un miliardo, ma rappresenta oggi il 50% della popolazione mondiale, contro il 70% di allora. Secondo la FAO la popolazione sottonutrita dei PVS era di 960 milioni nel 1970, 830 nel 1991, 760 nel 1996, ma come percentuale della popolazione mondiale significa che è passata dal 37% al 18% (ed era il 45% nel 1949).

Falsi miti intorno allo sviluppo: l'autarchia, l'autosufficienza alimentare, la riappropriazione delle materie prime. Lo sviluppo è stato ritardato dalle politiche di sostituzione delle importazioni. L'autosufficienza alimentare è un obiettivo che comprometterebbe lo sviluppo. Nello sviluppo l'accesso alla tecnologia è stato molto più importante che il possesso di materie prime. Condizioni dello sviluppo: affinché i mercati possano funzionare come motori di sviluppo devono essere coadiuvati da creazione delle infrastrutture di base (strade, energia, porti), promozione del capitale umano (salute ed educazione), tutela dell'ambiente naturale (conservazione della biodiversità e degli ecosistemi), promozione di istituzioni pubbliche efficienti (amministrazione, sistema giudiziario, polizia), promozione della ricerca scientifica.

Le critiche alle istituzioni economiche internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, WTO Organizzazione Mondiale del Commercio).

I critici:

- Sono tutte caratterizzate da procedure decisionali poco democratiche.
- Hanno sbagliato a imporre la liberalizzazione finanziaria, che ha reso volatili gli investimenti, e a incoraggiare l'indebitamento sul mercato internazionale dei capitali, che è risultato un peso insostenibile per molti paesi in via di sviluppo.

I difensori:

- Le procedure del WTO sono più trasparenti di quelle del vecchio GATT.
- Al prezzo di una maggiore volatilità, lo sviluppo dei mercati finanziari dissemina informazione sulle opportunità di investimento, rafforza il controllo sui manager, mobilita il risparmio, facilita la specializzazione economica.